
GIORGIO
TONOLO

Prospettiva temporale nell'adolescenza

1. Il senso del tempo e adolescenza

L'evoluzione del senso del tempo sembra coincidere in larga misura con lo sviluppo dell'intelligenza stessa della persona e, in definitiva, del suo mondo psicologico globale.

Durante la prima infanzia la nascita della nozione del tempo è contestuale al formarsi da un lato del senso della continuità delle cose o persone intorno a sé e, dall'altro, del proprio Io come centro di attribuzione delle esperienze personali. Ed è proprio la consapevolezza di tale costanza che pare venga a costituire l'inizio della storia psicologica dell'individuo. Nell'adolescenza questo genere di consapevolezza si intensifica e soprattutto viene collegato a un Io in divenire. Per cui nel presente si inscrivono in modo marcatamente più esteso i ricordi del passato e le anticipazioni sul futuro e si va formando in particolare la percezione nell'esistenza di un rapporto dinamico tra sviluppo personale e caratteristiche dell'ambiente, costituito da individui, gruppi e contesto generale della propria cultura.

La ricerca che i COSPES stanno svolgendo sugli adolescenti italiani ha voluto mettere un'attenzione

specifica all'evoluzione della categoria temporale, in connessione con lo stesso sviluppo dei processi di formazione dell'identità personale e sociale. Tali processi, secondo i ricercatori COSPES possono trovare nella dimensione temporale come una specie di vettore o comunque di termometro di molteplici percorsi di maturazione propri di questo periodo.

Lo riconosce la psicanalisi quando attribuisce all'adolescenza il compito di sviluppare un ampio processo secondario di socializzazione, essenziale alla formazione dell'identità. Infatti l'individuo nella progressiva evoluzione del suo rapporto con la realtà aumenta anche la capacità di rinviare la soddisfazione dei bisogni e così si addestra ad inventare dei piani di azione sostitutivi. In questo modo accresce insieme la capacità di controllo sulla propria condotta, imparando ad anticiparla mentalmente e a valutarla nelle sue possibili conseguenze, anche a lunga scadenza. Nel nostro tipo di cultura occidentale la socializzazione pare anettere un'importanza particolare a questa tecnica di comportamento: ne deriva una incentivazione speciale all'iniziativa, alla perseveranza davanti agli ostacoli, alla produttività individuale e sociale.

Il cognitivismo da parte sua mette in evidenza un altro aspetto: nell'adolescente si va consolidando un approdo fondamentale, cioè l'acquisto di una più matura consapevolezza circa una realtà esterna a sé, di fronte quale egli è ormai in grado di distinguere una causalità propria e una causalità ambientale. Di conseguenza anche il tempo, che prima era essenzialmente «egocentrico», ora si fa via via più «decentrato» e oggettivo, e insieme più legato alla responsabilità delle scelte personali di organismo attivo e progettuale sulla propria vita.

2. Nozione di tempo, orizzonte e prospettiva temporale

L'indagine COSPES, volendo analizzare i mutamenti del senso del tempo nell'adolescenza soprattutto in riferimento al futuro, ha privilegiato la categoria della *prospettiva temporale*, sulla quale però si esigono varie precisazioni.

Per quanto importante, la prospettiva temporale è ancora oggi una nozione che secondo Nuttin (1980) rimane confusa e male integrata nella psicologia contemporanea. Anzitutto non si può non riscontrare, a suo giudizio, che «soltanto coloro che sono capaci di concepire e proporsi oggetti-méta lontani arrivano alla realizzazione di cose importanti», mentre «l'assenza di una prospettiva futura è uno dei fattori che determina l'incapacità psicologica di concepire e realizzare progetti costruttivi di una certa ampiezza». In questo senso si può registrare un grande ritorno d'interesse su questo tema da parte sua. Come contributo di chiarificazione Nuttin propone una distinzione tra nozione di tempo, orizzonte temporale e prospettiva temporale.

Quanto alla *nozione di tempo* si può dire che è alla riflessione filosofica di Kant che si deve un contributo decisivo nel porre l'attenzione sull'attività

mentale intesa anche come intuizione di noi stessi e dei nostri stati interiori. Per cui il senso del tempo viene ad apparire strettamente connesso con l'esperienza delle rappresentazioni interne dell'individuo. Positivismo e behaviorismo ridurranno poi questo concetto ai suoi aspetti prevalentemente quantitativi e meccanici. Il tempo, tradotto in termini puramente lineari e non complessi, non riguarderà più un'esperienza attiva maturata dentro molteplici fattori personali e sociali, quanto l'insieme delle reazioni esterne e misurabili, a prescindere dalla consapevolezza soggettiva.

Si sa che già Freud aveva collegato il concetto di tempo con la capacità di reggere ed elaborare mentalmente l'intervallo che intercorre fra l'apparizione del bisogno e la sua soddisfazione. Altri pure ne avevano evidenziato l'aspetto esperienziale e psicodinamico (Guyau 1902). Ma sono soprattutto Janet (1928) e Fraisse (1957) che incentrano l'attenzione sull'azione dell'individuo come vero contesto in cui si situa il senso effettivo dell'esperienza temporale. Si potrà così constatare (Fraisse 1957) che l'uomo ha vari modi di rapportarsi alle condizioni temporali della sua esistenza: adatta la sua vita ai ritmi esterni; percepisce i cambiamenti nella loro successione; stima il tempo per un possibile dominio sui cambiamenti.

Questa visione di nozione temporale come insieme di elementi cognitivi apre inevitabilmente a spazi di esperienza più ricchi, dati dall'orizzonte temporale. Tale orizzonte implica il fatto che l'individuo comprenda i vari significati possibili della sua esperienza umana: la collochi all'interno della vita sociale, la intuisca nell'intreccio dei suoi fattori cognitivi e motivazionali, la colga nel dispiegarsi delle sue dimensioni sul passato, il presente e il futuro. L'orizzonte temporale include così la globalità dei punti di riferimento delle esperienze individuali, quasi zona od estensione al limite, analogamente al concetto di orizzonte spaziale (Nuttin 1980).

Il passaggio da un quadro prevalentemente percettivo e cognitivo ad uno più psicodinamico e costruttivo viene segnato dal concetto di *prospettiva temporale* («time perspective» nella letteratura anglosassone e «horizont temporel» in quella francese). La sua definizione implica una serie di spiegazioni.

Nell'intreccio molteplice delle interazioni dell'individuo con il suo ambiente è possibile constatare che l'esistenza umana è essenzialmente sviluppo. L'uomo assume una prospettiva temporale allorché si definisce nei significati che si dà e si realizza progressivamente nei progetti che intende perseguire. Lo spazio della sua vita è così caratterizzato dalla distribuzione consapevole e intenzionale delle sue esperienze nel tempo, come in una specie di trama unica, che non è costituita semplicemente da un succedersi lineare di avvenimenti, ma viene prodotta da una interiorizzazione con cui l'individuo coglie unitariamente le esperienze varie della sua esistenza.

Passato, presente e futuro assumono così come una specie di struttura unificante. Non c'è dubbio che in tale struttura il presente possieda una particolare pregnanza. Perché, se è vero che qualsiasi comportamento si attua nel presente, bisogna riconoscere che solo i fattori che sono influenti in que-

sto momento sono capaci di conferire forza, direzione, e significati (Nuttin 1980).

Però in tutto questo già Kurt Lewin (1951) notava, ad esempio, come il benessere e il senso di sicurezza dell'individuo siano in realtà influenzati più dalle aspettative verso il futuro che dalla piacevolezza dell'esperienza attuale. Quindi la stessa elaborazione cognitiva di bisogni, intenzioni e compiti, che vengono formulati sulla base di esigenze sia individuali che della struttura sociale, sembra definita in modo determinante dalla direzione del presente verso un contesto «periferico», di orientamento. In definitiva, come nella prospettiva spaziale l'elemento della profondità sembra il più caratterizzante, in quella temporale l'elemento caratterizzante è la percezione degli avvenimenti vari nel tempo in un unico momento quasi attuale.

L'ottica di unitarietà perciò solitamente va *dal presente soprattutto in direzione del futuro*. «L'estensione della prospettiva futura, — sostiene Nuttin (1980) — occupa un ruolo fondamentale nell'elaborazione di progetti e piani di azione... (e poiché) la maggior parte delle realizzazioni importanti esigono dall'uomo una coordinazione costante di strutture mezzo-fine a lungo termine, la prospettiva temporale estesa, reale e attiva è un fattore determinante nella pianificazione e nella realizzazione dei progetti».

Non tutti gli studiosi però sono d'accordo con questa visione.

3. Prospettiva futura: nevrosi o sviluppo?

Autori come Allport (1955) pongono come strutturazione essenziale della personalità armonica un rapporto dinamico fra bagaglio di *disposizioni di base* derivanti dal passato, *motivi* connessi con la situazione presente e *valori o mete* da perseguire nel futuro. Analogamente Hans Thoma (1968) negli strati della personalità coglie un ego *impulsivo* o legato al passato, un ego *propulsivo* che urge verso l'attuazione di progetti futuri e un ego *prospettico* che raccorda le due istanze precedenti.

Secondo molti psicologi sembra che la vita umana si caratterizzi rispetto a quella animale soprattutto per la sua protettività.

Solo così l'uomo può avere degli interessi elaborati e duraturi che lo attivano e lo impegnano in attività che vanno al di là della semplice soddisfazione automatica dell'impulso immediato. Il bisogno è più tipicamente umano quando diventa un compito concreto che l'individuo si propone, non una reazione di necessità.

Se nell'uomo stesso, afferma Nuttin (1980), si dà un bisogno di conservazione o tendenza all'omeostasi, esiste pure un bisogno più specificamente umano che è quello dello sviluppo personale e dell'apertura verso l'altro. Ed è proprio questo secondo che si traduce maggiormente in fonte di attività intellettuale e di organizzazione del comportamento dell'individuo. Per cui l'insieme delle esperienze umane diviene pieno e significativo nella misura in cui sarà arricchito da progetti da realizzare e da scopi da raggiungere o,

come dice Frankl (1980, 1983) dal «senso della vita», che si traduce in fonte dinamica di motivazioni e di comportamenti. Dentro questa visione può allora assumere una particolare importanza il concetto e la realtà della prospettiva temporale: con la sua ampiezza, la sua profondità unitaria, e soprattutto con la sua apertura al futuro, inteso come spazio possibile dell'autorealizzazione, che racchiude in sé tutta una serie di obiettivi resi concretamente interdipendenti tra loro.

Bisogna riconoscere che molti psicologi non si ritrovano in questa concezione o almeno nelle sue accentuazioni. Per il comportamentismo, ad esempio, il concetto di prospettiva temporale è astratto e inaccettabile. Anche se Tolman (1932) con l'idea di «anticipazione» ha aperto un varco che ha fatto entrare il futuro nella psicologia behaviorista, questa ritiene che ogni comportamento può essere spiegato totalmente in termini di influenza del passato e della memoria. Affermazione che, naturalmente, può essere contestata se proposta in maniera esclusiva e unilaterale. Perché in realtà il fenomeno dell'orientamento al futuro è un effetto originale e primario che deriva dallo stato di motivazione. Infatti, sostiene Nuttin (1980), in virtù dello sviluppo superiore delle funzioni cognitive e della loro influenza nell'elaborazione dei bisogni e particolarmente nei processi di elaborazione dello scopo, nell'uomo l'anticipazione si distacca gradualmente dalla situazione attuale per aprirsi a «prospettive profonde».

Altre impostazioni privilegiano soprattutto il presente. Riempire la testa con oggetti passati e futuri, sostengono varie scuole terapeutiche che fanno capo ad autori come Maslow, Rogers, Perls..., significa svuotare il presente e impedire all'uomo di utilizzare quello che tiene in mano nel momento attuale. Idea che nasconde un malinteso. Infatti la migliore gravidanza del presente non è quella della semplice soddisfazione immediata, non è quella che si autoconsuma nell'istante privo di senso e di collocazione: fatti del genere avvengono nel bambino, nell'uomo primitivo oppure nei casi di stress.

Un'esperienza è densa e significativa solo se appartiene a una visione temporale estesa che la situa: dandole direzione, connessioni cognitive e risonanze emotivo-affettive. Senza prospettiva futura non possono sorgere né oggetti-meta né progetti per raggiungerli. In questo senso la prospettiva temporale sembra potenziare l'attività umana del presente attraverso due funzioni importanti: quella mnemonica di ritenzione selettiva del passato e quella costruttiva, di progettazione del futuro. In questo senso la prospettiva temporale può essere considerata come una specie di cantiere del progresso umano.

4. Prospettiva temporale, identità e adolescenza

L'organizzazione temporale, come dice Erikson (1968), diviene una struttura portante del processo di formazione dell'identità e proprio nel periodo dell'adolescenza porta ad una integrazione particolarmente intensa con una

rielaborazione organica delle rappresentazioni di sé dei periodi precedenti. Per la prima volta nella sua vita l'adolescente sperimenta coscientemente questo intreccio interno e per la prima volta incontra il bisogno di armonizzare istanze individuali e sociali fortemente diverse in una prospettiva di sviluppo unica.

Kurt Lewin (1951) ha segnalato alcuni dei motivi che fanno di questo periodo una vera fucina evolutiva: gli effetti delle trasformazioni corporee, le nuove esperienze di gruppo e in società, i rapporti mutati in famiglia, l'instabilità emotiva e l'insicurezza decisionale.

In una fase di vita particolarmente complessa come quella adolescenziale il futuro, secondo vari autori, diviene di fatto la dimensione saliente e dinamizzante (Klineberg 1967). Da un lato infatti sono le aspettative stesse dell'ambiente, famiglia e società che sollecitano l'adolescente a esplicitare un suo progetto vocazionale. Ma è anche la sua evoluzione intellettuale che lo rende capace di processi di anticipazione e di ipotesi alternative circa il futuro. E, infine, forse per la prima volta l'individuo è in grado di cogliere l'immagine dell'intero ciclo vitale con il suo insieme di risorse, limiti e aspirazioni.

5. La ricerca COSPES

Nella ricerca nazionale COSPES la categoria della prospettiva temporale aperta soprattutto al futuro viene assunta come un indicatore particolarmente efficace circa la maturazione globale della personalità adolescenziale. Ma, oltre che come dimensione specifica, essa viene anche analizzata nel suo collegamento con vari processi evolutivi tipici nella formazione dell'identità: la conoscenza di sé, la progettualità e l'orientamento, i valori e il senso della vita. Naturalmente in questa analisi viene posta una particolare attenzione a variabili individuali come l'età, il sesso, la personalità, il tipo di scolarità.

Tuttavia i ricercatori COSPES ritengono che la strutturazione dei significati cognitivo-motivazionali della persona sia anche connessa in modo inscindibile con l'ambiente. Per questo attribuiscono in ipotesi una particolare rilevanza ai fattori relazionali in quanto che le persone più significative (genitori, adulti, coetanei) sono particolarmente importanti nel determinare l'identità personale dell'adolescente e la sua apertura al mondo.

Il modello interpretativo adottato è di tipo sistemico. Per questo nell'indagine si cercherà di cogliere i segni dell'evoluzione adolescenziale attraverso le coordinate sia interiori che esterne del suo sviluppo. Verranno così vagliati contemporaneamente elementi di ordine cognitivo e affettivo dell'esperienza soggettiva, ma all'interno di riferimenti ambientali: in base cioè, come dice Tajfel (1972), alla rappresentazione che l'individuo si fa della società e del contesto più immediato di vita, come sistema di relazioni, istituzioni, norme e valori.

Oggetti specifici di studio sono, fra l'altro: l'atteggiamento negativo o

positivo verso i «tempi» della propria esistenza; il «centraggio» preferenziale sul passato, il presente e l'avvenire; la coerenza e l'articolazione della prospettiva temporale, soprattutto futura.

Le prime anticipazioni dell'indagine, ancora parziali e frammentarie, offrono un quadro complessivo che dà motivi di riflessione se non di preoccupazione.

All'invito di immaginare se stessi fra un decennio definiscono come traguardi principali prima di tutto il lavoro, quindi in misura quasi equivalente il matrimonio e, alquanto a distanza, la venuta dei figli. E mentre matrimonio e figli accendono maggiormente la fantasia delle femmine, il lavoro è il traguardo più ambito dei maschi. (v. Tav. - *Come ti immagini tra 10 anni?*);

Tav. - Come ti immagini tra 10 anni?

(Item 93 del Questionario «La mia esperienza di adolescente» - II fase ricerca)

Dati percentuali per età e sesso (i totali possono superare il 100% perché erano ammesse più risposte)

RISPOSTE	TOT. GEN.	TOTALE		M. e F.		M.		F.	
		M.	F.	14a.	19a.	14a.	19a.	14a.	19a.
Con un lavoro	89,5	88,8	90,2	78,0	→ 94,4	77,4	→ 96,3	78,6	→ 92,3
Sposato co figli	49,7	44,8	54,5	36,3	→ 63,4	36,3	→ 54,4	36,3	→ 72,5
Ancora in famiglia	18,6	22,2	15,0	32,3	→ 10,2	35,1	→ 13,0	29,6	→ 7,5
Non so immaginare	24,3	23,1	25,5	21,9	→ 27,0	19,4	→ 25,3	24,4	→ 29,3
Non voglio pensarci	22,3	22,2	22,3	21,7	→ 21,6	21,5	→ 19,5	21,8	→ 23,8

Al di là comunque di queste indicazioni generiche, molti tra gli adolescenti intervistati rivelano una notevole indefinitezza circa le prospettive del loro avvenire. L'arco di tempo su cui si sviluppa una loro precisa previsionabilità è poco esteso. Spesso delineano delle mete temporali ristrette semplicemente al raggiungimento di un impiego, alla preparazione alla professione o solo all'impegno immediato per il completamento degli studi. In questo modo i contenuti delle loro aspettative appaiono limitati nella qualità e sfuocati nel tempo. L'analisi qualitativa dei loro orientamenti verso il futuro fa trasparire piuttosto diffusamente dinamiche allentate, quasi di mordente e di intense polarizzazioni. La struttura delle motivazioni presenta spesso una certa labilità e un grado modesto di coerenza globale.

Si tratta quindi di adolescenti che sembrano guardare all'avvenire con un atteggiamento di fondo di attesa quasi distaccata. Per ora sono centrati in prevalenza sull'oggi: si sentono protetti dalla famiglia, frequentano la scuola o un Centro professionale e per intanto dicono di essere sufficientemente gratificati dalle occasioni attuali di incontro o di amicizia.

Quando alla tensione per dare possibilmente un senso unitario alla pro-

pria vita il panorama offerto dai soggetti dell'indagine è difficilmente definibile. Senza dubbio in questo arco di età aumentano interrogativi, inquietudini e spinte alla ricerca. Nella maggioranza dei casi però, e anche al termine dell'adolescenza, le risposte sono ancora incerte e poco elaborate. I loro «sistemi di riferimento» rispecchiano la frammentazione di esperienze vissute dentro un ambiente sociale particolarmente complesso e diversificato. Con l'effetto che la stessa spinta vitale verso l'autocalizzazione è poco intensa e di durata breve. Così la loro visione del mondo e della propria esistenza appare di dimensioni modeste e con una strutturazione globale spesso incoerente e lacunosa.

Fin d'ora, e proprio attraverso il filtro di verifica offerto dalla prospettiva del tempo, sembra già lecita una domanda conclusiva e nodale: l'adolescenza è ancora il periodo essenziale dell'identità?

Nota bibliografica

- ALLPORT, G. W., 1955 *Becoming*, New Haven, Yale University Press, trad. It.: *Divenire fondamenti di una psicologia della personalità*, Firenze, Giunti-Barbera, 1963.
- ERIKSON, E. K., 1968 *Identity, youth and crisis*, Norton, New York; trad. it. *Gioventù e crisi di identità*, Armando, Roma, 1974.
- FRAISSE, P., 1957 *Psychologie du temps*, Paris, PUF.
- FRANKL, V. E., 1980 *Alla ricerca di un significato della vita. I fondamenti spiritualistici della logoterapia*, Milano, Mursia.
- FRANKL, V. E., 1983 *Un significato per l'esistenza. Psicoterapia e umanesimo*, Roma, Città Nuova.
- GUYAU, J. M., 1902 *La genèse de l'idée du temps*, Paris Alcan.
- JANET, P., 1928 *L'évolution de la mémoire et de la notion de temps*, Paris Chaline.
- KLINEBERG, S. L., 1967 *Changes in outlook on the future between childhood and adolescence*, in «*Journal of Personality and Social Psychology*», 8, pp. 253-257.
- LEWIN, K., 1951 *Field theory in social science*, New York, harper & Row trad. it.: *Teoria e sperimentazione in psicologia sociale*, Bologna, Il Mulino, 1972.
- NUTTIN, J. R., 1980 *Motivation et perspective d'avenir*, Louvain Presses Universitaires de Louvain; trad. it.: *Motivazione e prospettiva futura*, Roma, LAS 1992.
- TAJFEL, H., 1972 *La catégorisation sociale*, in *Introduction à la psychologie sociale*, vol. I, a cura di S. Moscovici, Paris, Larousse.
- THOMAE, H., 1968 *Das Individuum und seine welt. Eine persönlichkeistheorie* Hografe, Göttingen.
- TOLMAN, E. C., 1932 *Purpositive behavior in animals and men*, New York - London, The Century Co.